

Sedute settimanali con psicologo cognitivo

Un caffè a San Salvario in soccorso dei pazienti colpiti dall'Alzheimer

di Federica Cravero

Ci si incontra per bere una tazza di tè o un caffè, giocare a carte, ricamare o fare parole crociate, parlare di sé con persone con cui si condividono gli stessi problemi, sotto la guida di uno psicologo cognitivo. È tra i tavoloni di legno di un locale di San Salvario, il Pandan in via San Pio V 15, che si riuniscono i partecipanti agli incontri dell'Alzheimer Café, un progetto rivolto a chi ha avuto una diagnosi di demenza e ai loro familiari, che possono intraprendere anche loro un percorso di conoscenza della patologia, ma anche uno scambio di informazioni sia sui servizi offerti dal territorio che di pareri con chi magari convive da più tempo con la malattia. «Quella dei lavori in gruppo per chi ha una patologia di Alzheimer è un'esperienza consolidata e noi abbiamo voluto portarla in una vera caffetteria, non in un ambulatorio o in qualche centro di incontro, per creare tra i partecipanti una convivialità che riteniamo positiva», spiega Roberto Vendrame, pedagogo e referente dell'Alzheimer Café. In particolare l'iniziativa è indicata per chi ha una diagnosi iniziale di Alzheimer e quindi ha estremo bisogno di mantenere il cervello il più possibile in movimento per rallentare la degenerazione e anche prevenire le conseguenze che il deficit cognitivo può avere anche nella sfera affettiva di un malato e nelle amicizie. «Spesso le famiglie fanno proprio il contrario – continua Vendrame – e quando si trovano con una malattia del genere da gestire subentra da



▲ Il Caffè Pandan

Paolo Valinotti, gestore del bar di via San Pio V, nel quartiere di San Salvario



una parte il timore dello stigma e dall'altra la paura che l'anziano si metta in situazioni di pericolo e per prudenza si tende a farlo uscire molto meno di casa, aumentando in questo modo la velocità con cui la malattia progredisce. Invece proprio il movimento è una cosa importante: negli incontri si suona e

si canta, vorremmo anche che si ballasse e pensiamo di organizzare anche delle passeggiate sfruttando la vicinanza del parco del Valentino». Il Pandan, locale «a conduzione sociale» gestito dalla cooperativa Esserci, è subito sembrato il posto giusto. Gli incontri, una volta alla settimana,

erano appena iniziati quando è scoppiata la pandemia e proprio in questi giorni il progetto ha ripreso slancio. «L'idea era venuta proprio da persone che vivono a fianco di malati di Alzheimer, che ci hanno chiesto di occuparci di questo ambito che coinvolge tra familiari, caregiver e conoscenti una fetta di popolazione molto più ampia di quanto si immagini – dice Paolo Valinotti, che gestisce il Pandan – Vorremmo che si creasse un gruppo che si possa incontrare anche autonomamente, senza la mediazione di un professionista. Un locale che sia un punto di ritrovo sicuro per chi, pur con una diagnosi di Alzheimer sia ancora in grado di uscire per bere un caffè». In quest'ottica molto importante è la rete sociale che si crea e che è in grado di intervenire sia per proporre iniziative, sia per facilitare la vita di chi ha forme di demenza: «Vogliamo far sapere al quartiere e a tutti i torinesi che per gli abitanti affetti da demenza c'è un aiuto concreto a San Salvario», spiegano gli ideatori del progetto. Ma c'è un'ambizione più grande, quella di costituire nel quartiere una «Comunità amica della demenza», come ce ne sono alcune in Italia soprattutto in piccoli borghi, in cui i commercianti vengono formati ed educati alla relazione con i malati, la segnaletica stradale e le informazioni all'interno dei negozi vengono semplificate in modo da poter essere comprese e i pazienti stessi vengono coinvolti nella vita sociale del quartiere.

FOTO: G. MONTAUDO